

Sono le parole che hanno fatto da filo conduttore all'Harambée ispettoriale svoltosi a Locri nel mese di maggio. Tre giorni densi di incontri, in cui i giovani dell'Ispettorìa meridionale si sono ritrovati nel cuore della terra calabrese per scoprire piccoli semi di speranza che crescono senza troppo fragore, là dove ogni giorno si combatte una lotta silenziosa contro la criminalità organizzata, senza armi né echi mediatici, ma con la costanza e la fiducia dell'impegno quotidiano.

È stridente il contrasto tra la prepotente violenza della 'ndrangheta e la dignitosa resistenza di chi continua a credere e lavorare per un altro "mondo possibile", scegliendo l'onestà come unica arma



“Non gridare, racconta”

di don Mimmo Madonna, Animatore Missionario Ispettorìa Meridionale

“**N**on gridare, racconta”. È uno slogan azzardato, in un mondo dove vince il più forte, chi urla di più. Penso ai villaggi malgasci, alle comunità albanesi e kosovare

che abbiamo incontrato in questi anni, le stesse realtà che ci hanno insegnato a spogliarci dei pregiudizi, del sentimentalismo di cui troppo spesso diveniamo preda, della presunzione di “partire per portare”...ogni volto che ho impresso nella mente è una testimonianza della Resurrezione. Ogni sorriso che serbo nel cuore inevitabilmente mi ricorda di quanto la Vita sia più forte di ogni sofferenza e ingiustizia.

È il mistero stesso della Croce di Cristo, scrit-

to nel linguaggio della vita quotidiana perché i più piccoli possano coglierlo, fino a divenirne maestri per noi che andiamo cercando il Suo volto.

È risorto senza far rumore, il Signore, lasciando un sepolcro vuoto e l'incredulità dei suoi stessi amici più fidati, che poi sono diventati i primi testimoni di questa Bella Notizia.

Ed è questo che anche oggi Egli chiede a chi Lo ama “Non gridare, racconta. Racconta dei tuoi fratelli, delle ingiustizie di cui sono vittime. Racconta di come li amo, attraverso chi chiamo a prendersi cura di loro.





Racconta di come li allieto con le meraviglie del creato, infinitesimo riflesso della mia Bellezza.

Racconta di come Mi hai incontrato grazie a questi poveri in spirito...Racconta che vivo, e che chi ama loro ama anche Me”.

È questa chiamata che deve spingerci ad andare incontro agli ultimi dovunque ci troviamo, nella piccola Locri arsa dal sole o nel villaggio di Bemaneviky immerso nella foresta malgascia, perché se ci lasciamo toccare veramente dai poveri, dimenticare diventa impossibile, essi mettono radici profonde nel nostro cuore e allora spendere la vita per loro diventa una vocazione.

Guardando bene nelle vite di chi sceglie di raccontare l'Amore di Dio, alle volte si può scorgere la Sua mano, sempre vicina a chi Lo cerca con fede.

Come per Silvia e Giuseppe, una coppia di sposi calabresi che ha scel-

to di allargare la casa e il cuore per condividere la vita familiare con chi soffre i disagi più diversi, imboccando una strada tutt'altro che facile che li ha portati a scontrarsi persino con i propri familiari e con una mentalità che vuole ciascuno rinchiuso dentro le proprie mura, perché si sa che chi è solo è sempre più debole.

Come accade per tutti i missionari che si sentono chiamati a lasciare la propria casa, gli affetti, la sicurezza, partendo per luoghi sconosciuti dove spesso le condizioni di vita sono tutt'altro che agiate, per poter diventare testimonianza dell'Amore del Signore per i suoi figli lì dove sono mandati.

Come può accadere a ciascuno di noi, quando ci apriamo all'ascolto di chi ha fame di Dio e troviamo il coraggio di metterci alla scuola di questi poveri, che incontriamo ogni giorno anche nelle nostre città, dove è più difficile riconoscere e combat-

tere la miseria materiale e spirituale che si nasconde tra le pieghe di una società malata di consumismo.

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Gesù stesso ci rivela che l'Amore è l'unica risposta possibile a ogni tipo di oppressione, insegnandoci con premura di Padre che la strada per realizzare pienamente la nostra dignità di uomini passa per i piedi dei più deboli.

Allora anche raccontare diventa un modo per amare, per non lasciare nell'oblio gli oppressi, per dare voce a chi non ne ha: non è solo denuncia, ma annuncio di speranza, è farsi portatori della Buona Notizia a chi sta aspettando un raggio di luce che gli apra la strada per la Vita. E il racconto più bello e credibile che possiamo scrivere è una vita vissuta come dono per i fratelli più poveri, una vita che parli di Dio. ■